

## Le grandi artiste della storia

Anime prigioniere le donne, quasi spiriti passivi della storia, che solo ultimamente hanno cercato di prendere in mano la loro libertà di espressione.



Alle donne infatti, se ben si analizza il loro percorso nella storia, non è mai stato permesso di esprimersi liberamente nel campo dell'arte e della cultura. Il loro ruolo rimane sempre isolato e limitato a quello di muse ispiratrici. Considerate, fin dall'antichità, esseri inferiori, hanno vissuto per secoli oppresse dalle convenzioni sociali e da una pretesa inferiorità; nessuna poteva dar voce alla propria creatività nella produzione di opere che non fossero l'ornato o il cucito, stretto confine da cui pareva impossibile smarcarsi.

Simona Bartolena

ripercorre la storia di queste "anime prigioniere" nel suo libro "L'arte al femminile", attraverso una ricerca attenta e ben supportata. Sfogliando "l'Arte al femminile" si scopre che in realtà le donne che hanno fatto la storia dell'arte sono molto più numerose di quel che si crede, però la loro fama è stata offuscata per questo, quasi tutti ne ignoriamo l'esistenza. La storica analizza le tappe di una discriminazione che paradossalmente impone un sesso anche alla cultura: le signore che speravano di mettere le mani su tela e pennello erano considerate pazze, donne in cerca di guai, premesse naturali e necessarie della discriminazione. Esisteva una forte scissione tra ciò che era riservato all'uomo e ciò che poteva lasciare libero accesso alla donna. Attraverso le biografie di pittrici e scultrici di tutto il mondo, dal Rinascimento al XXI sec, viene ripercorsa la storia di un' emancipazione che è costata molto cara alle sue vittime. L'autrice porta a riflettere sul debito che ognuna di noi deve a queste donne passate, che hanno pagato a caro prezzo il proprio fuoco sacro. Si tratta di storie di vita in bilico tra il voler essere artista e il dover essere donna come la società del tempo imponeva. Le vie di fuga erano bene strette e gli espedienti rari. Molte, per esempio, accettavano di esercitare sotto pseudonimo, ovviamente maschile,

libertà di espressione. Fino al XIII secolo, chiunque porta la gonna non può seguire lezioni di nudo in accademia. Quelle poche donne che si dedicano alla pittura devono accontentarsi di disegnare nature morte e miniature. Elisabetta Sirani, per poter continuare a dipingere viene addirittura costretta ad eseguire pubblicamente un dipinto per dimostrare di essere veramente dotata.

La libertà comincia con l'inizio dell'800, quando fioriscono dappertutto atelier per sole donne. Questo non significa riconoscimenti per i capolavori eseguiti dai geni femminili, ma solo una nuova moda per le signore di alto rango che con la pittura trovano un nuovo passatempo. Bisognerà aspettare l'inizio del XX secolo per vedere aumentare la partecipazione delle donne alla vita culturale, grazie alle associazioni femministe che lotteranno contro la disparità sessuale. Ma la battaglia era solo agli inizi....

"Se fosse consuetudine mandare a scuola le bambine e insegnar loro le stesse materie che vengono insegnate ai ragazzi, apprenderebbero altrettanto bene e potrebbero comprendere le sottigliezze di ogni arte e scienza"

(Christine de Pisan, *Cittè des dames*, 1405)

Bologna , una città per le donne

(tratto da libro "Arte al femminile" di Simona Bartolena)

Nell'età rinascimentale Bologna detiene un interessante primato, quello di aver dato i natali a un gran numero di donne artiste di una certa fama: tra il XVI e il XVII secolo, i registri della città ne annoverano più di una ventina. L'importanza in città dell'istituzione universitaria, con libero accesso per le donne, è certo uno dei fattori che hanno dato origine a questo fenomeno. Si conoscono nomi di dottoresse in giurisprudenza, filosofia e medicina: si tratta spesso di figure avvolte in un'aura leggendaria, come quella di Novella d'Andrea, costretta ad insegnare coperta da un velo per non distrarre gli studenti con la sua conturbante bellezza. A influenzare il corso dell'arte femminile in città è una monaca, Caterina de' Vigri, che verrà canonizzata soltanto nel 1712, ma già i suoi contemporanei la consideravano degna di santità. Caterina non è l'unica donna bolognese a essere oggetto di culto mentre è ancora in vita: ricordiamo per esempio, anche Elena Duglioli Dall'Olio, nota per aver commissionato a Raffaello "L'estasi di Santa Cecilia" (pala oggi conservata nella Pinacoteca Nazionale di Bologna), dedicata alla santa con la quale la gentildonna ama identificarsi. Caterina de' Vigri riceve la sua educazione presso la corte di Ferrara, nota per essere uno dei centri di diffusione del pensiero umanista. La creazione artistica è vissuta da Caterina de' Vigri come un fatto spirituale, un mezzo per comunicare con Dio, ma ciò non le impedisce di essere eletta a simbolo delle donne impegnate in arte. Nativa di Bologna è anche Properzia de' Rossi, scultrice di grande successo, che avrà l'onore di poter lavorare nel cantiere del Duomo di San Petronio, ma che sarà ricordata soprattutto per la sua abilità nell'intagliare scene complesse su noccioli di ciliegia. Se Vasari cerca di presentarla come "giovane virtuosa non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze", documenti dell'epoca ce ne mostrano un aspetto irrequieto e assai meno edificante. Nel corso della sua vita subì due processi: uno insieme ad Antonio Galeazzo Malvasia, secondo alcuni il suo amante, per aver danneggiato i terreni di un tale Francesco da Milano, un altro per aver aggredito il pittore Vincenzo Miola. Secondo Vasari le voci su di lei nascevano spesso dall'invidia: pare che Amico

è Elisabetta Sirani.

Nata nel 1638 e scomparsa in giovane età, è celebrata nell'opera "La Felsinea Pittrice" di Malvasia, biografo bolognese, che l'aveva eletta sua protetta. Malvasia ricorda la pittrice con tono solenne e lirico per investire la giovane artista, morta con sospetto di avvelenamento, di un'importanza particolare. Non è credibile che la Sirani, come si tramanda, abbia dipinto più di 200 opere in 26 anni di vita, ma è vero che, anticipando notevolmente i tempi e dando prova di una certa indipendenza, la pittrice aprì uno studio personale e una scuola per donne pittrici. Attenta al linguaggio di Guido Reni e alla nuova linea della scuola bolognese, Elisabetta Sirani, propone uno stile personale, molto morbido e grazioso, di sicuro successo.

## **Note biografiche: Elisabetta Sirani.**

Esponente di primo piano del classicismo bolognese e europeo, è una figura complessa e peculiare, che si integra nel suo tempo per trascenderlo sotto molti aspetti.

È una donna glorificata come protagonista di una professione tipicamente maschile.

È artista di successo internazionale e maestra nella scuola di pittura da lei fondata: una pittrice professionista nella Bologna del Seicento, ammirata da ospiti illustri e di nobile lignaggio che visitano casa Sirani per vedere Elisabetta all'opera, definita "l'angelo-vergine" della pittura bolognese da Carlo Cesare Malvasia, suo primo scopritore e biografo.

È la figlia obbediente e rispettosa del padre-maestro, il pittore Giovanni Andrea, che tuttavia dall'influenza del padre si affranca prestissimo cominciando sin da giovane a dipingere su commissione, rivelando una straordinaria padronanza tecnica.

Elisabetta Sirani (1638-1665) nacque e visse nella Bologna della Controriforma: seconda città dello Stato Pontificio, in cui la vita culturale era ricca e stimolante.

Figlia di Giovanni Andrea, pittore e mercante d'arte allievo di Guido Reni, imparò tecniche e modelli nell'officina paterna.

Cominciò a dipingere su commissione a soli diciassette anni, sviluppando ben presto una straordinaria tecnica personale che si rivelò definitivamente quando, nel 1658, le venne commissionato il Battesimo per la chiesa bolognese di San Girolamo alla Certosa.

Suo esordio ufficiale e prima committenza pubblica di grande importanza, l'opera svela la fresca vitalità della pittura di Elisabetta, insieme al suo allontanamento dal pacato linguaggio paterno.

Nella pittura della Sirani l'esperienza femminile si incarna in uno straordinario virtuosismo tecnico e in una folgorante rapidità, che le permisero di realizzare in soli dieci anni quasi duecento opere, da lei stessa catalogate accanto alle singole committenze nella sua Nota delle pitture fatte da me Elisabetta Sirani.

Un'attività instancabile e quasi febbrile, principale causa della malattia che portò l'artista a una morte precoce, dovuta a una grave ulcera gastrica, all'età di ventisette anni. Elisabetta fu seppellita con un solenne funerale accanto alla tomba di Guido Reni, nella chiesa bolognese di San Domenico.

La sua morte, improvvisa e inspiegabile, fu accompagnata da un epilogo romanzesco. Lucia Tolomelli, domestica della famiglia, venne sospettata e accusata in un processo (1665-1666) di aver avvelenato la pittrice, causandone la morte.

Il processo, basato su accuse non convincenti, si concluse con l'allontanamento della Tolomelli dalla città, ma il mito del presunto

plasmare e perpetuare il "mito Sirani" modellandolo consapevolmente su quello di Guido Reni.

Nella biografia dell'artista pubblicata nella sua Felsina Pittrice (1678) la descrive come "l'angelo-vergine" della pittura bolognese del Seicento, la celebra come "il prodigio dell'arte, la gloria del sesso donnesco, la gemma d'Italia, il sole della Europa" e ne piange la scomparsa prematura.

La leggenda creata attorno alla sua figura, rafforzata dalla vicenda della sua precoce morte per supposto avvelenamento, andò alimentandosi nei secoli successivi.

Elisabetta Sirani divenne soggetto di numerosi testi letterari, tra i quali il Pennello lacrimato (1665), di Giovanni Luigi Piccinardi e la Poesia muta celebrata dalla pittura loquace (1666) e conobbe in seguito una particolare fortuna nell'Ottocento, secolo sensibile alle eroine romantiche.

La pittrice fu celebrata da numerosi componimenti drammatici, romanzeschi e dipinti, che ripresero ed esaltarono la figura della giovane artista uccisa dall'invidia della sua serva.

Nuovi e recenti studi ci hanno restituito un'immagine dell'artista affrancata dalla sua leggenda.

Oggi Elisabetta Sirani non è considerata solo l'erede al femminile di Guido Reni, ma l'abile professionista che intraprendendo un percorso artistico importante e significativo si rese protagonista del secolo d'oro della pittura bolognese.

## La mostra

La prima mostra dedicata a Elisabetta Sirani: la scoperta del Seicento bolognese attraverso gli occhi di una donna artista di respiro europeo, ammirata per la sorprendente ispirazione e il prodigioso talento.

Una pittrice che seppe trasformare la sua vita in una leggenda e, in un ambito per tradizione maschile, rese grande la sua arte attraverso la sua femminilità. Dieci sezioni che illustrano il percorso di Elisabetta Sirani, la sua straordinaria sensibilità espressiva e l'evoluzione del suo linguaggio attraverso i temi iconografici a lei più cari.

Un'esposizione in cui le opere della Sirani dialogano con i dipinti dei protagonisti più significativi del classicismo barocco bolognese.

**Dal 4 dicembre 2004 al 10 aprile 2005**

**Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2 - 40124 Bologna**

